

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Paesi nostri

OTTAVIO CECCHI

Ci salva il senso dell'umorismo. Non ci sono più dei che ci soccorrano. Alzare le spalle e ridere di noi e delle nostre quotidiane sventure è un antidoto per quel veleno che Leopardi rintracciò nei costumi degli italiani e che va sotto due parole: scambievoli disprezzo. Che altro, per il, rimane da fare? L'amaro viene dopo, ed è quell'amaro dell'onda marina e della sua spuma con il quale Bergson conclude il suo saggio intitolato Il riso. Alla fine, quando l'onda si è dissolta sulla riva al filosofo e, si soggiunge, all'uomo comune che riflette sulle proprie sorti, non resta che una gran dose di amarezza. E il sale del ridere.

Tanto si doveva, per evitare qualunque affinità con il perpetuo lamento nazionale. Siamo un popolo di eroi e non lo sappiamo. Siamo eroi della quotidianità. Lo scambievolmente disprezzo tra l'uno e l'altro cittadino è cosa di poco conto, ormai. Anzi, a quel disprezzo dell'uno nei confronti dell'altro talora subentra di soppiatto la solidarietà. Come si farebbe a vivere in un paese dove tutto si è bloccato? Il modello è il gioco dell'oca: chi vince avanza di un certo numero di caselle, chi perde paga la pena e torna indietro. L'Italia è così. Un gran Gioco dell'oca, nel quale il cittadino perde sempre: chi fa, mettiamo, dieci o dodici, incontra il castello dei fantasmi o la morte con la falce e torna indietro. È un continuo ricominciare da capo.

Dunque. Si è letto con stupore qualche giorno fa che il presidente del Consiglio, durante le riunioni, sbriga la corrispondenza. La cosa non ci è nuova. Napoleone dettava non si sa quante lettere tutte insieme senza perdere per questo il filo del discorso. Altri precedenti illustri sono lì, pronti per la citazione. Ma, per effetto della reminiscenza bergsoniana, ci viene a mente Reagan che si appiattava durante gli incontri nella Sala Ovale. Calunnie, dissero gli amici. Ma Reagan, che aveva senso dell'umorismo, disse che la colpa era delle riunioni: troppo noiose.

Lasciamo il presidente del Consiglio alle sue lettere. Intanto, la luce in casa nostra (non sappiamo se nella vostra accadde la stessa cosa) se ne va molto spesso o si riduce a un lumicino, i telefoni vanno in tilt a ogni piè sospinto (le bollette, invece, sono sempre più care e sempre più anticipate), i lavori per i Mondiali di calcio vanno a rilente e le strade sono carpi arati. Se poi avete bisogno di un documento di identità, siete aspettati l'autobus e piovono dovreste aspettare sotto l'acqua perché ha cambiato percorso. E questo è niente. L'Italia, si sa, non funziona. E se nottetempo ignoti lesolanti svuotano un museo, inutilmente penserete ad amatori squattrinati. No, il colpo è organizzato altrove, magari, come diceva Pinocchio, nelle Lontane Americhe.

Se riflettete un poco, troverete agganci con il peggio. Per esempio. Come è possibile che in tanti anni di alto commissariato contro la mafia, le associazioni cosiddette malavite abbiano figliato e prosperato? Riflettete ancora un poco e farete un'altra scoperta. Che è che non è, in occasione dell'ennesimo sequestro, tutta l'Italia viene messa a rumore e subito tranquillizzata. Vedrete dicono: d'ora in poi, con i provvedimenti concernenti il blocco dei beni, i sequestrati saranno a casa nel volgere di pochi giorni. Passano le settimane e tutto rientra nel silenzio. Si paga la pena e, come nel gioco dell'oca, si torna da capo.

Così è stato per la questione degli immigrati extracomunitari. Il razzismo, si è detto, in Italia non c'è. Poi si è visto che c'era. Ma quello che mancava era una legge adeguata. Ora c'è. Abbastanza buona, ma tardiva. Intanto a Firenze, e non solo a Firenze, è accaduto quel che è accaduto. Mentre gli extracomunitari entravano in Italia, il governo sbrigliava la corrispondenza. Tra tanta letteratura appiccicosa che ingombra le librerie, c'è speranza di un ritorno al romanzo epistolare. Il tema potrebbe essere il seguente: lo scambievolmente disprezzo tra governanti e governati a dieci anni dal Duemila. Chissà come sarebbero contenti Leopardi, Bergson, Goethe, Ugo Foscolo e alcune sapienti signore francesi d'altri tempi.

Marcia indietro del governo di Bonn/2 Stabilire il rapporto tra marco della Rdt e quello della Rfg può accelerare o ritardare il processo della riunificazione Sarà il marco il vero collante della «pallida madre tedesca»

Sul cammino verso la unificazione della «pallida madre tedesca» non ci sono solamente le complesse questioni legate ai futuri assetti geopolitici. Cessato il clamore della campagna elettorale tutti i problemi che si era cercato più di nascondere che di analizzare razionalmente sono ritornati in primo piano. Com'è noto gli elettori della Rdt erano stati chiamati a scegliere tra due opposte prospettive: quella di una unificazione «al forcipé», del «tutto e subito», sostenuta da Kohl e quella socialdemocratica, certamente più razionale ma anche meno eccitante, che prevedeva un processo graduale a tappe capaci di tenere anche conto di tutta una serie di fattori: da quelli di ordine internazionale alle difficoltà legate alla complessa opera di completa riconversione di un paese che aveva alle spalle un quarantennio di «socialismo reale».

Per ognuna delle due soluzioni erano state indicate anche due diverse vie costituzionali. Entrambe «ancorate» nel Grundgesetz, la «legge fondamentale» (così definita appunto in prospettiva di una futura unificazione e per questo non sottoposta a plebiscito popolare) approvata nel 1949 nella Germania occidentale. Per Kohl e i sostenitori della unificazione immediata l'opzione era quella indicata dall'articolo 23, cui del resto si era già fatto ricorso negli anni 50 per consentire il ritorno della Saar, che ammette la possibilità di una «annessione» da parte della Rdt dei Laender (regioni) che ne facciano esplicita richiesta. L'altra via, quella maestra, indicata dall'articolo 146, prevede che la riconquista della piena sovranità da parte della Germania unita venga sancita dalla approvazione da parte del popolo di una nuova costituzione. Questa seconda prospettiva risulta oggi praticamente fuori gioco: e non solamente per l'inequivocabile esito elettorale. In modo crescente, infatti, sono stati sollevati dubbi ed espresse preoccupazioni sui pericoli che in sé comporterebbe il ricorso ad una prospettiva plebiscitaria inevitabilmente connessa alla «riscrittura» del testo costituzionale. La buona prova che di sé ha dato in questo quarantennio il «Grundgesetz» scongiura dunque una sua liquidazione, senza che, come ha notato un costituzionalista di rango quale è Ernst-Wolfgang Bockenforde, pur non ostile all'idea di una nuova costituzione, si possa essere «sicuri che al suo posto subentrerà una costituzione decisa e aperta. Anzi è da temere che le forze politiche cercherebbero di risolvere le differenze politiche interne del passato nel catalogo dei diritti fondamentali che in tal modo correrebbe il rischio non tanto di venir sovraccaricato ma semmai quello opposto di veder sensibilmente ridotto il suo grado di liberalità» (si pensi alle norme molto liberali relative al diritto d'asilo o alla possibile introduzione di clausole antimigrazione).

D'altra parte l'inequivocabile scelta pro-occidentale della stragrande maggioranza degli elettori della Germania dell'Est ha spiazzato l'obiezione capi-

l' governo di Bonn adesso sta facendo marcia indietro sulla parità del cambio tra marco orientale e quello occidentale, dopo che nella campagna elettorale per il nuovo parlamento della Rdt Helmut Kohl aveva promesso il cambio uno a uno. Adesso le cose stanno mutando e non è dato sapere come finirà.

L'unificazione delle due Germanie pone problemi costituzionali e valutari di non facile soluzione. Angelo Bolaffi, ieri, ha illustrato gli assetti geopolitici, oggi si sofferma su quelli costituzionali e monetari. Si tratta di aspetti di non facile soluzione e che soprattutto non ammettono scorciatoie.

ANGELO BOLAFFI

ta di ordine etico-politico che veniva opposta alla prospettiva di una brutale «annessione» via articolo 23: e cioè che questa soluzione non avrebbe in alcun modo rispettato la «specificità» dei valori culturali e costituzionali della Rdt. Tutto risolto dunque? Niente affatto. Inevitabilmente si dovrà ricorrere ad una scelta di compromesso che tenga conto della complessità: il processo di estensione ai nuovi Laender del Grundgesetz, che in tal modo resta valido nella quasi totalità delle sue norme, in base all'articolo 23 sarà molto più lento di quanto Kohl abbia lasciato intendere in campagna elettorale. Salvo poi smentirsi il giorno dopo.

E questo per tre ordini di motivi: il primo di natura internazionale, il secondo di carattere economico-sociale e il terzo di tipo eminentemente costituzionale. Proviamo a vedere di che si tratta. Per poter «aderire» le regioni, che erano state cancellate all'atto della proclamazione della costituzione «socialista», dovranno essere ricostituite. E questo richiede una riforma costituzionale che a sua volta presupponga una maggioranza parlamentare qualificata e quindi la formazione a Berlino Est di un governo di «grande coalizione» il quale verrebbe posto di fronte ad un compito molto imbarazzante. Da un lato gestire la liquidazione del paese e dall'altro tentare di ottenere da questa operazione i maggiori

vantaggi possibili per la popolazione. In secondo luogo si dovrebbe da parte occidentale prevedere all'atto dell'accettazione della richiesta una contestuale abrogazione dell'articolo 23 per evitare il rischio di una «attrazione fatale» potrebbe spingere ex Laender del Reich, come la Prussia orientale, la Slesia e la Pomerania, oggi territori di paesi stranieri, a porre una richiesta di adesione che sarebbe costituzionalmente molto difficile da respingere. Non solo perché si tratta di atto dovuto costituzionalmente, ma soprattutto perché è tuttora valida una sentenza della corte costituzionale tedesco-federale che indica come legittimi i confini della Germania nel '37. Questo, com'è evidente, provocherebbe un vero e proprio terremoto nell'equilibrio europeo dalle conseguenze imprevedibili.

Ma c'è un'altra ragione che rende molto problematica la possibilità di una scivolata alla «Germania patria unificata», ed è di carattere socio-economico. Si tratta in buona sostanza delle obiezioni sollevate dai socialdemocratici e delle quali tutti oggi, nolens volens, sono costretti a prendere atto. «Le strutture tedesche federali», ha osservato Fritz Scharpf, uno dei più notevoli analisti sociali tedesco-occidentali, «non le possiamo estendere all'est col becco della cicogna». La spiegazione del buon funzionamento del sistema politico e

marco occidentale e marco orientale lo scenario è facilmente prevedibile: il lavoratore dell'Est di cui sopra si troverebbe nelle tasche automaticamente un salario dal valore duplicato, considerando che questo è il reale rapporto tra le due monete. Mentre proporzionalmente scenderebbe, semmai trovasse un acquirente, il valore dell'auto prodotta: una Polo Vw, che per qualità è infinitamente superiore, costerebbe solo 1500 marchi in più (senza pensare che alcuni tipi di auto giapponesi avrebbero un costo addirittura inferiore). Conseguenza: una sola. Una enorme spinta razzionalizzatrice e quindi un'ondata di licenziamenti.

Quanto più favorevole per il marco orientale sarà il corso di cambio tanto più dure saranno le conseguenze sociali per la popolazione dell'Est che dovrà affrontare un duro periodo di disoccupazione che solo lentamente potrà venir riassorbita da un successivo prevedibile boom economico. Non solo. Infatti tutti i risparmi in marchi orientali dovranno venir congelati per un periodo di tempo ancora indefinito. Saranno «liberati» solo dopo che sarà stata loro assicurata una «apertura» mediante lo smobilizzo e la vendita dei beni di proprietà dell'ex stato socialista. La banca centrale della Rdt diverrà una filiale della Bundesbank. (Anche il Lussemburgo non possiede un suo sistema creditizio centrale e dipende dal Belgio).

Conclusione: anche quella «breve» indicata da Kohl è in realtà una via lastricata da molte difficoltà.

Siamo all'ultimo ordine di problemi - quelli di natura giuridico-costituzionale. Proprio in considerazione dei problemi sopra esaminati, da molte parti, pur ritenendo opportuno evitare, per i motivi esaminati in precedenza, di convocare un'assemblea costituente, si suggerisce l'elezione da parte dei due parlamenti, quello dell'Est è oggi pienamente legittimo, di due commissioni costituzionali di natura consultiva. Tali organismi dovrebbero provvedere, tenendo in particolare conto le specifiche esigenze di tutela della Rdt, ad introdurre alcune modifiche costituzionali per offrire delle garanzie a quella parte del paese che altrimenti si vedrebbe sistematicamente emarginata nel processo decisionale. Infatti i cittadini della Germania orientale nelle future elezioni pantodesche eleggeranno solo un quarto dei deputati al Parlamento nazionale e disporranno di un terzo dei voti nella camera delle regioni.

Il che significa che non potranno pertanto opporsi né alle decisioni prese a maggioranza ma neppure a quelle per le quali viene richiesta una maggioranza qualificata: infatti non disporrebbero del quorum necessario per far valere il diritto di veto. Una situazione certamente non invidiabile che in una difficile realtà sociale ed economica potrebbe continuare a far apparire quale unica via di salvezza quella della fuga verso Ovest: la voce della protesta sarebbe il silenzio dell'esodo in massa. Con le conseguenze facili da prevedere.

LA FOTO DI OGGI



Si può giocare a Monopoli in molti modi. Questa studentessa ha preferito farlo sul fondo della piscina con un suo collega nel Bentley college a Waltham in Massachusetts, negli Usa

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

La pace di Parma fra Dc e industriali

1946 nei punti chiave del Sud, da Napoli a Taranto, da Bari a Palermo, da Crotone a Siracusa, dai centri minerari della Sicilia a quelli della Sardegna, se non ci fossero stati nuclei operai guidati da uomini forti che erano anche dirigenti del Pci, la rottura sul terreno della democrazia tra Nord e Sud sarebbe stata forse irrimediabile. Furono questi quadri e quelli che guidavano il movimento contadino ad assolvere ad una funzione di governo con una visione nazionale. I due anni che vanno dal 1946 al 1948 furono decisivi e positivi grazie al fatto che la vittoria della Re-

pubblica si espresse con un accresciuto ruolo del Pci nella elaborazione della Costituzione e nel governo del paese. Le lotte sociali asperissime che si svolsero in quel contesto politico ebbero anche una funzione di saldatura dell'unità nazionale. E la sconfitta del 1948 non si tramutò in ritirata perché la base del partito, de facto popolare e ormai più solida, era stata forte e consapevole. E anche perché dall'ipotesi di un'assemblea politica di tipo restò sostanzialmente lo stesso. Questo ci ha consentito poi di affermarci come forza politica essenziale svolgendo il ruolo di opposizione democri-



Intervento

Quell'attimo fuggente che la sinistra fatica a cogliere

JEAN RONY

Florence L. 38 anni, quadro dirigente in una azienda di prodotti farmaceutici, coniugata, due figli, racconta così il suo percorso: «Ho iniziato all'inizio degli anni 70 nel gruppo moista "Revolution", poi sono andata a lavorare come operaia in una fabbrica a Birmingham e mi sono occupata di un comitato di donne maltrattate. Rientrata in Francia, sono stata per anni insegnante di inglese. Nel 1980 ho avvertito come un malessere. Mi sentivo che sul piano professionale, e anche materiale, stavo un deficit per quel che mi guardavano la mia realizzazione. Ho allora preparato, da sola e a sera, una scuola di gestione. malgrado la mia formazione puramente letteraria. Ho provato una sorta di esaltazione davanti alle difficoltà da superare. La stessa, che provai quando entrò nell'impresa in cui sono tutt'ora. Vivevo una sorta di sfida permanente. Gli uomini mi aspettavano alla prova. Non potevo contare su alcuna indulgenza. Ne sono usata a più tosto bene. Il mio volo e ora oriconosciuto. La mia busta paga è esplicita: guadagno tre volte la cifra che guadagnavo in segnando. Ci sono voluti quattro anni per impormi. È fatta... tuttavia avverto adesso un gran vuoto. Come se vivessi in un'atmosfera rarefatta. Ho l'impressione che la mia "camera" mi divori e mi rineschiaccia. Non parlo molto con mio marito. Il nostro ideale umano è madre Teresa di Calcutta. Una volta i nostri problemi materiali abbiamo l'intenzione di impegnarci in qualche organizzazione umanitaria. Le mie competenze nella gestione potranno così essere investite in qualcosa di meno alienante».

monde sans patrie, i cui eroi, simpatici e famigliari, sono due fratelli - un po' spacciatori e un po' drogati, e molto smantiti - si è portati a pensare che tutto ciò manda molti segnali che vanno tutti nella stessa direzione: l'ideologia del primato, il modello del superuomo compiuto, operativo su tutti i terreni, che misura il successo con il denaro guadagnato, sono in declino. Emergono nuovi valori, allo stesso tempo più individualisti e più conviviali. Alcune grandi imprese avrebbero già fruttato il fenomeno. I nuovi corsi proposti per la formazione dei manager insistono ora sui valori di serenità e sicurezza. Se una tale tendenza si fa strada negli ambienti imprenditoriali, viene a confermare i segnali che arrivano da altri orizzonti. All'alba degli anni 90 un nuovo trend ideologico si sta mettendo in opera.

Come trasformare in energia politica questo nuovo trend ideologico e morale? Primo errore da evitare: credere a una sorta di ritorno alla politicizzazione degli anni tra il '60 e il '75. L'effetto boomerang non consente di comprendere il fenomeno al quale assistiamo. Fenomeno al quale la classe politica francese, nell'attuale stato di cose, non sa far fronte. I partiti politici francesi a vocazione governativa, dai neogollisti ai socialisti, hanno troppo interiorizzato i valori dell'individualismo neoliberista per capire e integrare un nuovo individualismo, facendo posto più alla solidarietà che all'ambizione, più alla felicità che al successo. Il recente congresso del Ps non poteva prendere di più in contropiede le nuove aspirazioni della gioventù francese di quanto abbia fatto. Ma il problema è più serio e interroga in profondità la stessa forma-partito. Certo, abbiamo buone ragioni per pensare che il nuovo trend ideologico è piuttosto favorevole alla sinistra. Ma la sinistra così come si è storicamente costruita in alcuni paesi, con le sue organizzazioni mastodontiche e centralizzate di tipo comunista o socialdemocratico, o in altri, con le sue strutture leggere con funzioni puramente elettorali, questa sinistra non può costituire un polo di attrazione per una domanda a forte tenore di idealità soggettiva. Verosimilmente bisogna innanzi tutto favorire l'affermazione autonoma, sul piano sociale e culturale, di aspirazioni la cui ricchezza consiste nel fatto che sono insieme individualiste e fraterne. Attenzione a non perdere di vista uno dei due termini. I cambiamenti di sensibilità hanno sempre un grande significato. O la politica nasce ad interpretarli, a tradurli in volontà di trasformazione, oppure perde la sua funzione, che nessuno può esercitare in sua vece. Se restiamo in Francia, come l'obbligo di constatare che i giovani, portatori di questo cambiamento di sensibilità, non hanno alcuna ragione di aderire a un partito politico, qualsiasi esso sia. E lo dimostrano chiaramente. Questa situazione dovrebbe chiamare la sinistra ad un percorso rifondatore. Ma sinora non se ne vedono le tracce

Percorso, quello di Florence, molto significativo. Dalla rivoluzione all'az one caritativa passando per il bisogno di «vincere» e di realizzarsi in un progetto individuale di promozione sociale. Le date sono importanti. Agli inizi degli anni 70 impegno politico all'estrema sinistra. Poi sull'onda neoliberalista, senza che vi sia necessariamente un legame meccanico di causalità, affermazione di un «eco-conquistatore». Esperienza riuscita. F. alla fine degli anni 80, aspirazione innanzitutto ad un impegno umanitario, seguito dalla decisione di copiare di integrarsi in una organizzazione caritativa dedicata al Terzo mondo. Non possiamo fondare una analisi su un percorso così marcato da una personalità individuale. Ma ci sono altri segnali. Di questi tempi un film riempie le sale cinematografiche francesi: «Le cercle des poètes disparus» di Peter Weir.

All'inizio la critica l'aveva destinato al dimenticatoio. Il successo è venuto invece dal telefono senza fili. Gli adolescenti sono stati i primi a manifestare il loro entusiasmo, fino a coinvolgere genitori. Ora, il «Le cercle des poètes disparus» è l'anti-rambo agli adolescenti è chiaro: «Sappiate rifiutare i progetti di carriera che gli adulti elaborano» per voi a partire dalle loro frustrazioni, godetevi la vita momento per momento». Se aggiungiamo a questo trionfo il successo del film di Eric Rochant «Un

re: credere a una sorta di ritorno alla politicizzazione degli anni tra il '60 e il '75. L'effetto boomerang non consente di comprendere il fenomeno al quale assistiamo. Fenomeno al quale la classe politica francese, nell'attuale stato di cose, non sa far fronte. I partiti politici francesi a vocazione governativa, dai neogollisti ai socialisti, hanno troppo interiorizzato i valori dell'individualismo neoliberista per capire e integrare un nuovo individualismo, facendo posto più alla solidarietà che all'ambizione, più alla felicità che al successo. Il recente congresso del Ps non poteva prendere di più in contropiede le nuove aspirazioni della gioventù francese di quanto abbia fatto. Ma il problema è più serio e interroga in profondità la stessa forma-partito. Certo, abbiamo buone ragioni per pensare che il nuovo trend ideologico è piuttosto favorevole alla sinistra. Ma la sinistra così come si è storicamente costruita in alcuni paesi, con le sue organizzazioni mastodontiche e centralizzate di tipo comunista o socialdemocratico, o in altri, con le sue strutture leggere con funzioni puramente elettorali, questa sinistra non può costituire un polo di attrazione per una domanda a forte tenore di idealità soggettiva. Verosimilmente bisogna innanzi tutto favorire l'affermazione autonoma, sul piano sociale e culturale, di aspirazioni la cui ricchezza consiste nel fatto che sono insieme individualiste e fraterne. Attenzione a non perdere di vista uno dei due termini. I cambiamenti di sensibilità hanno sempre un grande significato. O la politica nasce ad interpretarli, a tradurli in volontà di trasformazione, oppure perde la sua funzione, che nessuno può esercitare in sua vece. Se restiamo in Francia, come l'obbligo di constatare che i giovani, portatori di questo cambiamento di sensibilità, non hanno alcuna ragione di aderire a un partito politico, qualsiasi esso sia. E lo dimostrano chiaramente. Questa situazione dovrebbe chiamare la sinistra ad un percorso rifondatore. Ma sinora non se ne vedono le tracce

che si è riacciacata l'intesa del dopoguerra. Il Pci, a testa alta, può e deve rivendicare la sua ispirazione mendonista e il suo ruolo essenziale nei momenti cruciali in cui sono stati in gioco, nel Sud, la democrazia e l'unità nazionale. Il sistema di potere della Dc, nato da quell'inflessa di cui parla Andreotti, ha il messo in forse proprio in questi anni i pilastri su cui si fonda la Repubblica: basti pensare al collasso delle istituzioni nel Sud e alla diffusione del potere mafioso e, dall'altro lato, all'insorgenza razzista delle Leghe lombarde; b) occorre avere ben chiaro che oggi p. di ieri, proprio per i mutamenti intervenuti anche nel Sud dove non è tutto mafia, camorra e disgregazione, anche il ruolo di un'opposizione incisiva è possibile svolgerlo solo se abbiamo una politica e una prospettiva di governo. Questa prospettiva oggi si misura da come progettiamo il nuovo partito, il suo programma, i suoi programmi, le

alleanze politiche e, in questi giorni, le liste elettorali. La costituzione è cominciata con uno scontro politico-elettorale che ne segnerà gli sviluppi.

Ho riletto il bel libro di Cacciapuoti: «Storia di un operaio napoletano». Nella prefazione Giorgio Amendola ricorda che nel 1953 propose al comitato federale di Napoli la candidatura di Cacciapuoti per la elezione alla Camera dei deputati, e che invano cercò di vincere la sua resistenza. Infatti la proposta Cacciapuoti la fece bocciare. E allora, dice Amendola, non c'era incompatibilità tra segretario di federazione e deputato. Ricordo questo episodio non solo per sottolineare il carattere di questi vecchi compagni ma perché penso che Cacciapuoti, allora, sbagliò. In quegli anni un rapporto più diretto tra gli uomini come lui che costruivano e dirigevano il partito e l'istituzione fu un fatto positivo per tutti.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubini Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella licriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani licriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti